

La malattia è stata un dono

La passione per la cucina che diventa una professione. Una grave patologia con la quale convive senza fermarsi. Un trapianto che apre una seconda vita

a cura di **Anna Lisa Innocenti** / foto di **Nicola Impallomeni**

«Sono stata fortunata. E ho avuto il dono di accorgermi di aver avuto tanti doni», sintetizza così la sua vita Rossana Del Santo, esperta di cultura culinaria, impegnata in numerose iniziative che spaziano dalla cucina alla solidarietà. Conoscendola, si fa fatica a immaginare che dall'età di 4 anni abbia convissuto con una grave patologia auto-immune che l'ha portata, nel 2011, a subire un trapianto di fegato. «A volte neppure io mi rendo conto – scherza lei –. Ho avuto genitori molto bravi. Non ho mai vissuto la malattia come limitazione, anche quando la situazione è diventata grave. Lo stile della mia vita? Non pensare a quello che non ho. E quello che ho, trasformarlo in risorsa».

Appassionata da sempre di cucina, è esperta di farine naturalmente senza glutine e collabora con la rivista *Free, l'arte di vivere senza glutine*. Ha lavorato con università ed enti pubblici, è docente in corsi di formazione professionale. Il sito al quale ha dato vita nel 2000 (www.coquinaria.it) oggi è un portale con oltre 11 mila iscritti. «Coquinaria è nato come luogo di scambio tra amici su argomenti culinari – spiega –. Nel forum si ritrovavano persone di grande competenza, che hanno acquisito

sapere e hanno sposato l'idea di dividerli con gli altri. Ci sono ricette e, tra le rubriche, prevediamo di sviluppare quelle delle intolleranze, delle diete particolari (vegetariana, vegana, crudista) e della cucina etnica mantenendo un occhio a quella tradizionale, perché per volare occorrono salde radici».

Nel tempo libero vesti i panni di Maga Merletta. Chi è?

«L'Associazione Cuochi della mia città, Arezzo, per la quale curo le pubbliche relazioni, ha dato vita con la Banda dei Piccoli Chef della Lilt (Lega italiana per la lotta ai tumori) ad alcune trasmissioni in una tv locale per educare i ragazzi (3-14 anni) a una sana alimentazione. Per parlare ai bambini della chimica del cibo, occorre un personaggio che avesse a che fare con la magia: Maga Merletta. Cerchiamo di spiegare, ad esempio, che con i coloranti e gli addensanti si gioca, ma nella cucina di tutti i giorni è meglio usarne il meno possibile. Recentemente Maga Merletta ha iniziato anche ad andare in trasferta, lo scorso settembre è stata con la Coldiretti ad Expo. In ogni occasione il nostro lavoro è gratuito, io offro ingredienti e



strumenti e quanto si raccoglieva alla Lilt».

Tu che hai vissuto l'esperienza del trapianto, cosa diresti a chi è in attesa di averlo?

«Continuate ad avere speranza. Il primo anno dopo il trapianto occorre lottare. È come in montagna, quando c'è una salita: se ti fermi a metà, non serve aver faticato. Si trovano sassi, si scivola, ma occorre rialzarsi e ripartire. In cima c'è una bellissima vista. Pensare a chi ha donato gli organi, a chi ci ha operato mettendo in noi



”

L'Associazione Cuochi della mia città ha dato vita con la Banda dei Piccoli Chef della Lilt ad alcune trasmissioni in una tv locale per educare i ragazzi a una sana alimentazione



Rossana Del Santo con Anna Moroni. Pupo consegna da parte della Nazionale cantanti l'assegno all'associazione Vite Onlus, di cui Rossana è presidente.



tutto il suo sapere, a chi ci vuole bene, deve darci forza. Chi è in lista, parli di quello che vive, se ha dubbi si rivolga ai centri del trapianto. I momenti di debolezza capitano a tutti. Anche Gesù sulla croce ha provato l'abbandono, a volte accade di dire: "Signore, mi hai abbandonato". Non è vero: non si è soli. Oltre al sostegno della fede, ci sono persone che possono aiutarci, perché hanno vissuto la stessa esperienza».

Che rapporto hai con il tuo donatore?

«Non so chi sia, né conosco la sua famiglia, ma ci penso ogni giorno. E considero tutti i donatori come se fossero il mio. Il mio donatore e la sua famiglia sono un genitore per me, mi hanno dato la vita. Hanno fatto un dono senza sapere neppure a chi andava. Penso che il gesto del dono degli organi sia così grande da essere frutto solo di un'illuminazione divina».

Dopo il trapianto hai aderito all'Associazione Vite Onlus (Volontariato italiano trapiantati epatici) per informare sulla donazione e sostenere chi ha bisogno

di supporto. Oggi ne sei la presidente.

«A me fa piacere essere aiutata, quindi aiuto gli altri quando posso. Ho pensato che potevo mettere a disposizione ciò che sono. Perché sono stata scelta come presidente? Mi piace pensare, perché comunico da tempo con tanti mezzi e... lo faccio anche con un sorriso. La donazione degli organi è un argomento difficile da trattare. Affrontarlo facendo vedere che chi torna a vivere dopo il trapianto ha ancora voglia di sorridere, credo aiuti».

Sui social hai lanciato il flashmob virtuale #pensoquindidono. Di cosa si tratta?

«Volevo che più persone possibile riflettessero sulla donazione. Ho pensato che i social sono gratuiti e hanno grande diffusione, soprattutto tra i giovani. Il titolo "penso quindi dono" ricorda "penso quindi sono" di Cartesio, ma "dono" e "sono", che suonano simili, hanno nel nostro caso un ruolo fondamentale: se c'è qualcuno che dona, qualcuno è. Ci sono state 2 mila adesioni, alcune

collettive. Come conseguenza secondaria, non pochi si sono iscritti all'Aido (Associazione italiana donatori di organi). Tale atto e segnalare la propria volontà riguardo alla donazione sulla carta di identità e presso le Asl sono i modi migliori per esprimere se siamo favorevoli alla donazione».

Cosa ti fa andare avanti di più nella vita, anche nei momenti difficili?

«Io ho avuto due doni dalla vita, oltre a un meraviglioso marito che mi sostiene in tutto. Il primo è il carattere che non mi fa perdere mai la forza, l'altro è la malattia, che mi ha permesso di vedere l'alternativa. Se dovevo stare a letto tutto il giorno, pensavo che, avendo un lavoro nel quale gestivo io tempi e orari, avevo l'opportunità di farlo. Quando stavo bene, fuori poteva esserci pioggia o neve: era bellissimo comunque. Anche la capacità di cercare sempre l'aspetto positivo è un dono». 